

«Sul set mi trovavano irresistibile e dicevano: “Non toglierli!”», racconta l'attrice, che ha il ruolo della donna di Boccioni nel film tv sul movimento artistico di inizio '900. «È un periodo d'oro: sono innamorata e giro le fiction che sognavo»

FRANCESCO GIORGIANNI
ROMA - APRILE

Donna baffuta? Rispondere “sempre piaciuta” (come nel classico detto popolare) sarebbe fin troppo facile quando a sfoggiare due bei baffoni neri è la splendida Christiane Filangieri. Anche in frac, con la pettinatura da uomo e i “moustaches”, l'attrice di origine napoletana è sempre bellissima. «Me lo hanno detto anche sul set e sostenevano che ero molto sexy. “Non toglierli!”, suggerivano, ma come si fa...», dice lei. La metamorfosi di Christiane la vedremo in *I colori della gioventù*, il film tv ispirato alla vita del futurista Umberto Boccioni che dovrebbe andare in onda nelle prossime settimane su Raiuno. «Nel film interpreto Lorenza, un personaggio di fantasia che nella storia farà perdere la testa a Umberto Boccioni. In una scena in cui si

svolge una lettura di versi del Marinetti, appaio vestita in frac, coi baffi, accanto ad altri uomini. Una bella provocazione per gli inizi del secolo!».

Christiane Filangieri ha 27 anni, ma non è più una novellina. L'anno scorso è stata protagonista di *Amanti e segreti 2* e ancora prima ha girato diverse fiction tra cui *Perlasca-Un eroe italiano* e *Cuori rubati*. Da un ciak all'altro, ora Christiane è impegnata nelle riprese della fiction Rai sull'impresa dei “mille” di Garibaldi.

Domanda. Da donna futurista (con i baffi) a garibaldina.

Risposta. «Desideravo tanto girare fiction in costume come *I colori della gioventù*. È stato fantastico fare un salto nel passato e immergersi nel Futurismo che ci ha dato artisti e pittori fuori dal comune. ⇒

**CHRISTIANE FILANGIERI
CON DUE BAFFI
SEXY HO SEDOTTO
I FUTURISTI**



Chi ESCLUSIVO

Roma. Un'inedita Christiane Filangieri, 27 anni, truccata da uomo con i baffi in "I colori della gioventù". Il film si ispira alla vita del futurista Umberto Boccioni, interpretato da Andrea Di Stefano, 33. A sin., l'attrice con il costume di scena e, sotto, con Di Stefano.



⇒ Sento ancora il magnifico profumo delle tele e degli oli che si respirava sul set. Invece, la fiction che sto girando adesso è un film tv in due puntate su Raiuno per la regia di Stefano Reali dove ho il ruolo di una principessa. Peccato, per me non è prevista la camicia rossa "garibaldina", solo abiti femminili. Sto vivendo un momento professionale molto positivo e non potrei chiedere di meglio. Credo di aver compiuto un salto di qualità negli ultimi anni, specie dopo *Amanti e segreti 2*. Ho capito che questo è un lavoro dove occorre la massima serietà e dove hai una grande responsabilità nei confronti del pubblico. Non mi dimentico che, quando va in onda una mia fiction, io prendo due ore del tempo di persone che potrebbero aver rinunciato ad assistere a un'altra trasmissione oppure a uscire fuori con il proprio fidanzato».

D. Quanto al suo di fidanzato?

R. «Sono innamorata di un uomo speciale. Non ho rivelato il suo nome prima e non voglio farlo ora. Posso dire solo che il nostro rapporto è molto bello. Sono un tipo riservato ma non chiuso: adoro essere solare, ridere e scherzare. Ripeto, è un bel momento, compirò 28 anni ad agosto e sono molto felice. Mia sorella dice che le illumino la giornata quando le racconto di me».

D. Il suo segno zodiacale è Leone. Rispecchia il suo carattere?

R. «Molti miei amici dicono che sono una leoncina un po' atipica. Non ruggisco per avere quello che voglio ma graffio con le mie "unghiette". Si dice: "L'acqua che-ta rompe i ponti"».

Christiane Filangieri in una scena del film con Andrea Di Stefano nel ruolo di Boccioni. I due si ritroveranno sui campi di battaglia della Prima guerra mondiale, nel tondo. In basso, gli attori che interpretano i futuristi: da sin., Alessandro Bertolucci, Di Stefano, Emilio Bonucci, Rinaldo Rocco, Pierpaolo Lovino e Alfredo Pea.



Sopra, da sin., i futuristi Filippo Tommaso Marinetti (1876-1944), Umberto Boccioni (1882-1916), nel tondo, e Gino Severini (1883-1966). A ds., il retro dei 20 centesimi con l'opera di Boccioni.



L'EURO TORNA AL FUTURO

Noi vogliamo cantare l'amor del pericolo, l'abitudine all'energia e alla temerità. Il coraggio, l'audacia, la ribellione saranno elementi essenziali della nostra poesia». Inizia così il Manifesto del Futurismo fondato da Filippo Tommaso Marinetti a Parigi il 20 febbraio 1909. Era l'epoca delle prime trasvolate con traballanti velivoli di legno, delle prime corse in auto e delle invenzioni tecnologiche allora strabilianti. Un pugno di giovani come Marinetti, Giacomo Balla, Carlo Carrà, Mario Sironi e Umberto Boccioni rivoluzionarono l'arte sull'onda del mondo che stava cambiando. A distanza di un secolo le loro opere sono ancora sinonimo di innovazione, come la scultura di Boccioni *Forme uniche della continuità nello spazio* (1913). L'opera è un corpo fatto di solo movimento ed è stato scelto per decorare il retro dei 20 centesimi di euro. **F. G.**

D. Non le piace imporsi?

R. «Dovrei farlo più spesso ma, in genere, lascio perdere».

D. Che cosa le dà più fastidio?

R. «Detesto chi parla a tavola al telefono a voce alta per esempio. Oppure quelli che rientrano in albergo a tarda notte e strillano per i corridoi. Poi mi fanno quasi tenerezza quelle persone fragili che si nascondono dietro l'arroganza».

D. Ha mai avuto problemi sul set, magari con colleghe invidiose?

R. «No. Sono stata fortunata. E poi io non mi sono mai posta con l'atteggiamento della "rivale". Ci sarà stata anche qualcuna che mi ha guardato storto. Forse sono ingenua e non me ne sono mai accorta, ma dalle persone, di solito, prendo quello che hanno di positivo. Mi considero una persona accomodante: dove mi metti, sto».

D. Le portò fortuna lo spot della Tim nel '99 dove interpretava il ruolo di Camilla, la ragazza della porta accanto.

R. «Mi dipingevano come la fidanzatina ideale, oppure la figlia ideale... Sono complimenti dei quali vado fiera: significa che ho dato una bella immagine di me stessa».

D. Quando finirà di girare, che cosa le piacerebbe fare?

R. «Da un anno sto studiando il flamenco e mi piacerebbe fare un giro in Spagna con il mio fidanzato. Sono già stata a Barcellona e a Siviglia e, ora, la mia prossima meta è Madrid. Il flamenco è sensuale, travolgente e, adesso, è anche la mia grande passione».

Francesco Giorgianni

di Ernestina Miscia
Foto di Stefano Guindani

ROMA - maggio
Metti un padre italiano e una madre cecoslovacca che si sposano in Uruguay, aggiungi l'avventura di nascere in Germania e quella di crescere in un piccolo villaggio del Brasile, Embon, nei pressi di San Paolo: il risultato si chiama Christiane Filangieri, un volto amatissimo della pubblicità e ora una sfolgorante promessa dello spettacolo. La storia di Christiane è quella di una metamorfosi repentina e fortunata. Dal cielo stellato, rubato a un set di Cinecittà, dove aveva girato lo spot della Tim che l'ha resa nota al pubblico, s'è trasformata in un'attrice di fiction. Sceneggiati di successo in ruoli intensi e di rilievo come *Amanti e segreti*, *Sospetti n.3*, e, in particolare, *Perlasca*. Adesso si ripropone il 18 maggio, con un altro debutto sul piccolo schermo di Raiuno, forse il più impegnativo e difficile, un film per la tv in un'unica puntata: «È sulla vita di Umberto Boccioni, uno dei protagonisti del movimento futurista dei primi del Novecento, con Marinetti, Severini, Balla, Carrà». Precisa la
(continua a pag. 50)



♥ Qui e sopra il titolo, due immagini che evidenziano la bellezza e il volto interessante di Christiane Filangieri, 27 anni. In basso a sin., l'attrice con Andrea Di Stefano nel film su Boccioni.



Nata in Germania da padre italiano e madre ceca, cresciuta in Brasile, l'attrice è la compagna del grande futurista nel film tv «I colori della gioventù». Indipendente, curiosa e fidanzata dice: «Vivo sola e per le nozze si vedrà. Ora vorrei un ruolo brillante alla Julia Roberts»

Christiane Eilangieri
**Sono la musa
di Boccioni**

Rivoluzione futurista

Tutto cominciò il 20 febbraio 1909, e da quel giorno niente più fu come prima. Sulla prima pagina del quotidiano parigino *Le Figaro*, Filippo Tommaso Marinetti bombardava "il chiaro di luna" e tutta l'arte "passatista" e borghese lanciando la parola d'ordine che avrebbe segnato il XX secolo: velocità. E si inclinava alla macchina, la nuova divinità laica da venerare: era nato il Futurismo, l'avanguardia che insieme al Cubismo di



♥ Milano. Filippo Tommaso Marinetti (al centro), indossa il panciotto futurista (sotto) creato da Fortunato Depero (sopra a sin.) in una foto del 1924, a ds. Francesco Cangiullo.

Picasso "inventò" la modernità. In calce al manifesto, insieme a quella di Marinetti, c'erano le firme di Boccioni, Carrà, Russolo, Severini e Balla: dal 1909 al 1920 vissero gli anni eroici, poi la loro carica eversiva fu addomesticata. Ma l'onda lunga del movimento, con punte straordinarie disseminate in Italia e in Europa, è durata fino alla metà del secolo scorso.



(segue da pag. 48)

Filangieri: «È intitolato *I colori della gioventù*, e riguarda quel gruppo di personaggi che sconvolsero il mondo dell'arte di un'intera epoca. Su questo sfondo, in questo ambiente così caratterizzato, si racconta una vicenda d'amore completamente inventata, quella tra Boccioni e una certa Lorenza che sono io. Lei, che non è mai esistita nella realtà, mentre tutti gli altri personaggi della fiction sono reali, diventa una specie di musa ispiratrice di questo straordinario maestro, ma è anche una donna pazzarella, imprevedibile, fuori dalle regole. Per questo mi sono divertita a interpretarla, vagabondando per cinque set-



♥ A lato, foto di gruppo dei Futuristi da sin. Luigi Russolo, Carlo Carrà, Marinetti, Boccioni e Gino Severini. Sotto, la ricostruzione nel film.



timane tra Gorizia e Trieste. La regia è di Gianluigi Calderone, lo stesso che ha realizzato *Il giovane Mussolini*. Penso di aver vissuto un'esperienza assolutamente unica. Mi sono dovuta documentare sul Futurismo, un movimento dirompente e provocatorio. Ne avevo sentito parlare come di un'avanguardia che esaltava la guerra, la velocità, la città vista nella sua crescita. Immaginavo che si trattasse di una pittura non bellissima. Me l'aspettavo piuttosto noiosa, ostica. Al contrario, mi sono innamorata di quelle esplosioni di colore, di quelle raffigurazioni piene di allegria e di vitalità. Del resto sono cresciuta tra tele e pennelli, e nonostante le mie prevenzioni non potevo che restare affascinata da queste opere».

Dipinge?

«Non io, mia madre, Sissy Filangieri. Lei è l'artista di famiglia. Recitare nella scena dello studio di Boccioni, con gli attrezzi pronti, mi ha dato un



♥ Roma. Una sorridente Christiane Filangieri. Sotto, nel film nel ruolo di Lorenza, musa ispiratrice del giovane Boccioni. «Questo ruolo mi ha entusiasmato», dice

brivido d'emozione. M'è sembrato di rientrare a casa mia, a Caserta, dove da tempo abbiamo stabilito la nostra residenza. Mia mamma crea per lo più icone bizantine, una predilezione che le è nata in Brasile, dove siamo stati per tanti anni, e dove sono cresciuta. Lì ha cominciato, ispirandosi alle tinte forti di quel-



la terra rossa. Il portoghese è stata la mia prima lingua. Noi Filangieri ci siamo spostati in lungo e in largo nel Sud America. Papà lavorava in una ditta di import-export, che dal Paraguay l'ha poi condotto in Uruguay e infine in Brasile. Inutile chiedersi, quindi, perché a me piacciono le lingue, o perché adori viaggiare. Sono

passioni che appartengono al mio Dna».

Quante lingue parla?

«Oltre al portoghese, il tedesco che mi insegnava mia nonna, e poi il francese e l'inglese. Naturalmente ho frequentato il liceo linguistico e, presa la maturità, sono diventata accompagnatrice turistica. Solo in seguito sono arrivate le sfilate come modella, qualche filmato per la pubblicità. Nel '97 ho partecipato a Miss Italia, classificandomi al terzo posto. Poi ecco il famoso spot della Tim, di cui ho un ricordo meraviglioso: l'abbiamo fatto in piena notte, con la luna in cielo e il treno fermo sul binario, tutto vero. Poi mi sono messa a studiare recitazione. Ho seguito i corsi di un'americana, Geraldine Baron, e di un'insegnante tedesca per perfezionare la mia fonetica. Sono una che non s'accontenta, che ama ricercare, curiosare, approfondire, divoro i libri. Vengo da una famiglia molto creativa, ho una sorella di 5 anni più grande, che insegna yoga».

È fidanzata?

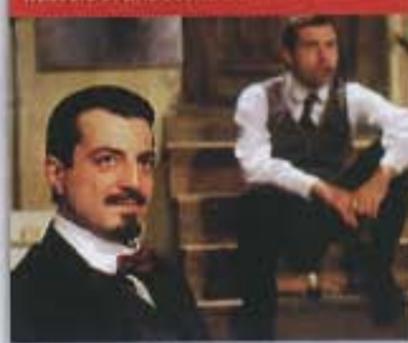
«Sì, felicemente fidanzata».

Un'unione importante?

«Sì, dura da più di un anno. Per un tipo come me non può essere che una storia coinvolgente, altrimenti non la vivrei. Non mi stuzzicano le avven-



♥ Sopra, Andrea Di Stefano interpreta Boccioni in «I colori della gioventù». Sotto, Pierpaolo Lovino, nel ruolo di Russolo in una scena del film.



ture».

Prevede perciò un prossimo matrimonio?

«Non mi piace prevedere, però in questo amore concentro il massimo del mio impegno. Non so cosa sarà in futuro. Al momento si fonda su stima, affetto, emozione. Si cresce e si migliora».

Abitate insieme?

«No, sto da sola, a Roma. Avevo 17 anni e già, col permesso della mamma, viaggiavo per il mondo. Ero poco più che una ragazzina e facevo la baby sitter. Sono stata educata all'indipendenza da una madre tedesca con cui ho un rapporto stupendo. Senza dubbio mi sposerò, ma nel futuro. Ho 27 anni, e tempo per pensarci».

Non vuole rivelare il nome del suo compagno?

«Meglio di no. Dico solo che non è dello spettacolo».

Come si definirebbe, una che

(continua a pag. 54)



va con i piedi di piombo?

«Molto di piombo, non sono certo facile ai colpi di fulmine, così come mi muovo sempre, in ogni frangente, lavoro compreso, con molta circospezione. All'inizio sono diffidente. Somiglio a un gatto che gira intorno, scruta, valuta, prima di concedere la fiducia e di lasciarsi andare. Questo modo di essere m'ha salvato da un sacco di fregature, nell'amicizia, nella professione, in tutto. Qualcuno potrebbe credere che mi viene dalla metà teutonica del mio sangue. Non è vero, anzi. I tedeschi hanno in genere un'indole tenera, dolce: non dimentichiamo che il Romanticismo in letteratura è nato in Germania nell'800. La mia anima tedesca risiede in una sottile propensione alla malinconia: amo la pioggia, adoro i temporali, me li godo a finestre spalancate».

Che cosa desidera per la sua carriera prossima ventura?
«Finora ho seguito un filone drammatico. Sarebbe bello tentare la commedia, il genere brillante: Julia Roberts è tra le mie attrici predilette. Oltre a due miti come Audrey Hepburn e Grace Kelly. Sono molto soddisfatta dello sceneggiato su Boccioni anche perché c'è un tocco di leggerezza. Il mio personaggio è una donna istintiva, dinamica, bugiarda, ho potuto giocare un po' di più su questi toni. Ammiro le grandi del momento, Charlize Theron, Penelope Cruz in *Non ti muovere*, la Kidman. E poi mi piace coltivare le mie curiosità. Sto imparando a ballare il flamenco, che è uno stile di vita, che riflette una tradizione, e non è solo una danza tradizionale».

Ernestina Miscia

di Federica Brunini
Foto di Stefano Guindani

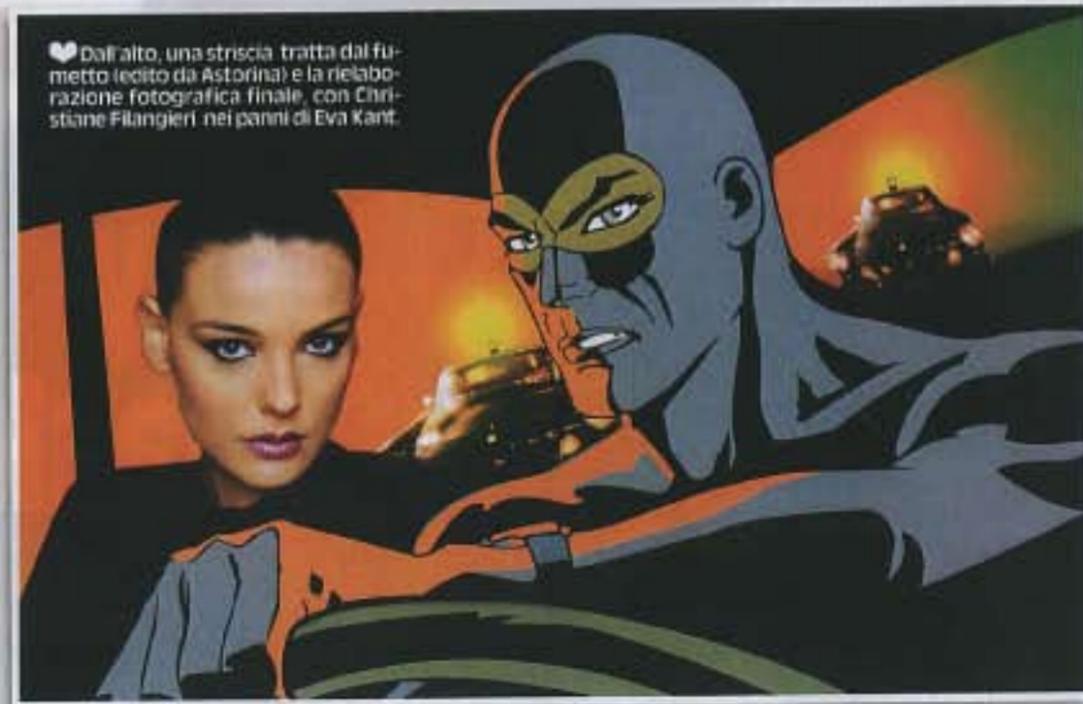
UMILANO - maggio
na donna consapevole di sé e del proprio fascino. Sexy e manipolatrice. Attratta dal potere e dall'uomo che lo esercita. Ecco, in sintesi, il profilo psicologico della donna che aspira a indossare i panni total black di Eva Kant, la bionda e affascinante eroina di carta che accompagna fedelmente Diabolik nelle sue peripezie. A tracciarlo è lo psichiatra e psicoterapeuta Alessandro Meluzzi, mentre l'attrice Christiane Filangieri

(continua a pag. 54)

Christiane Filangieri come Eva Kant: per giocare, per sedurre. Per svelare, con Diva & donna, cosa si nasconde dietro il personaggio femminile del fumetto italiano creato da Luciana e Angela Giussani.

Eva Kant

Sexy in black



Alessandro Meluzzi

(segue da pag. 53)
ri - in calzamaglia - si diverte a imitare Eva.
«La Kant è la "pupa" del capo. Aspira al potere e, per conquistarlo e conservarlo, seduce chi può vantarlo, cioè Diabolik. Come? Facendo leva sulla propria seduttività», spiega lo psichiatra. La donna-Eva è una leader nata. Possiede tutte le doti per dirigere, comandare, ma anche manipolare gli altri. «In senso positivo, però», dice ancora l'esperto. «Anche se, nell'intimo, vive con l'ansia da prestazione: se la sua tattica seduttiva non funziona, può arrabbiarsi o deprimersi. Insomma, non sa affrontare e tollerare la frustrazione. Così, o si rifugia nelle braccia dell'eroe o si rimette in gioco. Ancora più sexy». F.B.



SU RAIUNO UNA FICTION SUL FUTURISMO

Così sfido il mondo

Arriva in tv la storia
di Umberto Boccioni
artista e... guerrafondaio

di Daniele Soragni. Foto Rino Petrosino

Se passate da Milano, nel centralissimo corso Venezia, all'angolo con via Senato e a due passi dal Duomo, alzate gli occhi davanti al civico numero 21. C'è una targa in pietra che porta incise le seguenti parole: «Questa è la casa dove nel 1905 Filippo Tommaso Marinetti fondò la rivista "Poesia". Da qui il movimento futurista lanciò la sua sfida al chiaro di luna specchiato nel naviglio».

Il Futurismo, pirotecnico movimento letterario e artistico, nascerà ufficialmente (ancora a Milano e ancora dal dinamico e fervido ingegno di Marinetti) nel 1909. La fiction «I colori della gioventù (I futuristi)», giovedì 18 maggio su Raiuno, ne racconta i primi anni di vita attraverso la figura di uno dei suoi maggiori rappresentanti, il pittore e scultore **Umberto Boccioni**, che morirà nel 1916. La vicenda di questo artista diventa così l'emblema della breve, esaltante, ma anche drammatica stagione di un gruppo di intellettuali travolti dalla

• continua a pag. 43

Un pittore (vero) e la sua musa (di fantasia)

Andrea Di Stefano (Roma, 15/12/1972, Sagittario) e Christiane Filangieri (Würzburg, Germania, 21/8/1978, Leone). Nel film tv lui è Umberto Boccioni, lei Lorenza, un personaggio di fantasia.

Cominciarono da rivoluzionari e finirono all'Accademia

di PIERO MELOGRANI*

Movimento politico, letterario e artistico, il Futurismoorse in Italia agli inizi del '900. Fondatore del movimento fu lo scrittore **Filippo Tommaso Marinetti**, che nel febbraio 1909 pubblicò il primo «Manifesto del Futurismo». Marinetti e i futuristi intendevano esaltare la modernità, rompere con le tradizioni e partecipare al dinamismo della nuova civiltà delle macchine. Desideravano, in altre parole, vivere nel futuro o, per meglio dire, nel futuro quale essi se lo immaginavano. Avevano perfettamente intuito che la rivoluzione industriale - iniziata in Inghilterra attorno al 1750 e arrivata in Italia verso la fine dell'Ottocento - stava rivoluzionando la civiltà, ma poi accadde loro di perdere contatto con la realtà. In un manifesto del 1910 - «**Contro Venezia passatista**» - immaginarono una Venezia «industriale e militare» in grado di «dominare il mare Adriatico, grande lago italiano». E aggiunsero: «Affrettiamoci a colmare i piccoli canali puzzolenti con le macerie dei vecchi palazzi crollanti e lebbrosi. Bruciamo le gondole, poltrone a dondolo per cretini. (...) Venga finalmente il regno della divina Luce Elettrica a liberare Venezia dal suo venale chiaro di luna da camera ammobiliata». Credevano nel militarismo e nella guerra «sola igiene del mondo». Volevano combattere il femminismo e inoltre distruggere accademie, musei e biblioteche.

I futuristi, in realtà, ebbero modo di rivelare le loro migliori qualità non in politica e neppure in una visione del futuro, ma nelle arti figurative. Giacomo Balla, Umberto Boccioni e Gino Severini furono grandi artisti che, nei loro quadri e nelle loro sculture, espressero in forme magistrali e nuovissime la vitalità e la velocità del mondo industriale.

La crisi del Futurismo fu provocata dalla prima guerra mondiale, che mise tragicamente in evidenza gli aspetti demoniaci del progresso tecnologico. Nel 1914-15 i futuristi furono interventisti reclamando a gran voce l'intervento in guerra dell'Italia. Ma i gas asfissianti, gli aerei da bombardamento, i carri armati e mille altre diavolerie della tecnica svolsero una funzione «igienica» superiore a ogni previsione, producendo nel mondo dieci milioni di morti, venti milioni di feriti e immani distruzioni. Gli entusiasmi del primo futurismo si spensero. Poi, come spesso capita agli estremisti, il rivoluzionario Marinetti finì per comportarsi da passatista conservatore accettando nel 1929, da Benito Mussolini, la nomina ad accademico d'Italia, con relativo stipendio, ponendosi in capo una feluca di gala, vale a dire un cappello a due punte di origine settecentesca, e indossando una sontuosa divisa ricamata d'oro e d'argento. L'opposto di ciò che avrebbe immaginato vent'anni prima.

* Storico



Gli artisti terribili in una foto originale dei primi del Novecento e nella finzione televisiva

La fotografia a sinistra risale ai primi del '900, quella a destra al novembre dello scorso anno. Nella prima, vediamo alcuni artisti del movimento, nato a Milano nel 1909; nella seconda, alcuni degli attori del film tv «I colori della gioventù (i futuristi)». In quella di sinistra, sono ritratti, nell'ordine: Decio Cinti, scrittore e segretario del movimento, 1 il pittore e musicista Luigi Russolo, il poeta Armando Mazza, 2 il fondatore Filippo Tommaso Marinetti, lo scrittore Paolo Buzzi e 3 il pittore e scultore Umberto Boccioni. In quella di destra, 1 Pierpaolo Lovino (che interpreta Luigi Russolo), Rinaldo Rocco (il pittore Gino Severini), Alfredo Pea (il pittore Carlo Carrà), 2 Andrea Di Stefano (Umberto Boccioni), 3 Emilio Bonucci (Filippo Tommaso Marinetti).

* continua da pag. 41

tragedia della prima guerra mondiale.

Raccontare in un film tv di una sola puntata un periodo storico e culturale può sembrare un'operazione rischiosa. «No, non siamo così presuntuosi, non è nostra intenzione cercare di spiegare un movimento artistico. La nostra è, piuttosto, un'incursione nella vita di una gioventù vissuta a cavallo di due secoli, l'800 e il '900». Chi parla è **Gianluigi Calderone**, il regista, che ha girato questo film tv nell'ottobre e nel novembre dello scorso anno a Trieste, Gorizia e nelle trincee del Carso, sulle Alpi Orientali.

«Vogliamo incuriosire il pubblico su questo periodo storico» continua Calderone. «E, per ripercorrere quegli anni così importanti e così intensi, abbiamo usato un filo conduttore molto tradizionale: raccontiamo una storia d'amore». Che coinvolge Umberto Boccioni e Lorenza, un personaggio di fantasia nato dalla penna degli sceneggiatori (**Giordano Bruno Guerri, Roberto Jannone e Patrizia Pistagnesi**) e ispirato alle figure femminili che affiancarono o presero parte attiva al movimen-

to futurista. Boccioni, che è interpretato da **Andrea Di Stefano**, aderì al movimento fin dalla sua nascita e Marinetti ne intuì subito le capacità intellettuali, l'ansia febbrile della ricerca di un nuovo modo di esprimersi artisticamente, il desiderio di concepire e capire una vita sempre più frenetica e dominata dai progressi della tecnologia.

«Ma la difficoltà maggiore» continua Calderone «è far capire l'entusiasmo di questi giovani per la guerra». I

* continua a pag. 44

i colori della gioventù
RAIUNO
giovedì 18
ore 21,00

Due amici e un amore



Maestro

A lato, Alfredo Pea (51 anni) nel ruolo del pittore Giacomo Balla. Umberto Boccioni cominciò a frequentare il suo studio a Roma ai primi del '900.

Amante e mecenate

A lato, Valentina Sperli (40 anni); interpreta Augusta Berdnikoff, nobile russa che aiutò Boccioni all'inizio della carriera e gli diede un figlio.



Genio fondatore

A lato, Emilio Bonucci (58 anni); è lo scrittore Filippo Tommaso Marinetti; fondatore del Futurismo, vide in Boccioni il suo maggiore interprete.

• continua da pag. 43
futuristi, infatti, alla vigilia della prima guerra mondiale, si schierarono senza esitazioni fra gli **interventisti**. D'altra parte, nel manifesto del 1909, avevano esaltato «l'amore del pericolo», «la lotta», «l'aggressività», «il militarismo», «il patriottismo» e, soprattutto, la guerra come «**suprema igiene del mondo**».

Nel film tv, Boccioni aderisce con entusiasmo a questa storica avanguardia nel nome di una modernità visionaria, e anche un po' retorica, arrivando a subire prima la monotona e scolorita vita di **trincea** e poi l'orrore reale, il tragico e tutt'altro che epico impatto con il dolore e con la morte. Morte che strapperà alla sua gioventù, ai suoi sogni e alle sue illusioni lo stesso Boccioni.

Con la divisa di artiglieria dell'esercito italiano, in una mattina del **luglio del 1916** l'artista-soldato è a cavallo nella campagna intorno a Verona. Il passaggio di un treno spaventa l'animale (che si chiama Vermiglia, come un colore della tavolozza di un pittore), il quale, impennatosi, **disarciona il cavaliere** e lo trascina fra sassi e terra. Il pittore morirà in ospedale soli 34 anni.

Cavalli in corsa, treni e campagne erano elementi ricorrenti nelle opere di Boccioni. Una di queste la potete ammirare facilmente: sul retro di una moneta da 20 centesimi di euro è rappresentata una sua scultura dal titolo «Forme uniche della continuità nello spazio» (e Philippe Daverio la racconta nella sua rubrica a pag. 139).